

CAPITOLO III°

L'ECONOMIA ISLANDESE

3.1 L'Economia islandese prima e dopo l'indipendenza

Per lunghissimo tempo l'*Islanda* è stato un paese povero, tutta l'economia poggiava su un'agricoltura di scarsa produttività. Nel primo millennio della sua storia gli abitanti si dedicavano, con tecniche molto arcaiche, ai lavori dei campi e praticavano lo sfruttamento estensivo della pastorizia in un clima fortemente ostile, così che erano costretti a vivere di una magra sussistenza. Nel 1870, il 70% della popolazione era dedita all'agricoltura, ora, come si è visto nel Capitolo 2, il dato arriva solo al 4,4% degli occupati (ultima rilevazione del 2000). Fino alla fine del XIX secolo il lavoro dei campi era la principale occupazione della popolazione e la pesca era solo una fonte sussidiaria di reddito (come negli altri arcipelaghi di cultura scandinava). Solo 100 anni fa la popolazione viveva nelle case di fango e le condizioni di vita erano ancora di tipo medievale. Lo scarso progresso della civiltà islandese era dovuto principalmente a due fattori: la tirannia danese durata secoli, nei quali l'*Islanda* veniva continuamente saccheggiata ed umiliata e le catastrofi naturali che hanno colpito i villaggi e che costringevano ogni volta la popolazione a ricominciare da capo. Nel Novembre del 1918, venne realizzata l'"*Unione tra Danimarca e Islanda*", con la quale l'Isola ottenne l'indipendenza, pur all'interno del regno di *Danimarca*. Da questa data che iniziò la vera autonomia e la nascita dello sviluppo economico e sociale del Paese,

ovvero l'era del progresso cominciò quando gli *Islandesi* poterono entrare finalmente in possesso dei pieni poteri per agire e per disporre del proprio territorio in maniera autonoma. L'autonomia si era rafforzata nel 1944, quando la stragrande maggioranza dei cittadini votarono per la separazione definitiva dalla *Danimarca*. L'*Islanda* si è costituita, come una Repubblica indipendente il 17 Giugno del 1944.

Nell'intervallo fra le due guerre mondiali, la pesca aveva permesso l'inizio della trasformazione dell'economia e la creazione progressiva di una società moderna e a reddito elevato. Lo sfruttamento delle risorse ittiche ha trainato questa trasformazione in conseguenza di alcuni fattori quali:

- La produttività di questo settore in costante aumento grazie ai miglioramenti qualitativi di tecnologie sempre più sofisticate;
- L'evoluzione del mercato mondiale con una tendenza nel lungo termine dell'apprezzamento considerevole dei prodotti del mare, che erano considerati un tempo l'"alimento dei poveri", ma che nel corso degli anni sono diventati la base della cucina più elaborata e quindi anche di alto valore economico.
- L'estensione della giurisdizione nazionale sulle acque intorno l'Isola, attraverso la cosiddetta "*Guerra del Merluzzo*" (di questo si parlerà nel paragrafo successivo, poiché merita un approfondimento).

La risorsa principale è dunque la pesca, che copre la quasi totalità delle esportazioni e permette di finanziare le grosse importazioni, che rappresentano più del 50% del PNL. L'*Islanda* è dotata della più moderna e attrezzata flottiglia d'*Europa*. Le principali prede dei pescatori islandesi sono merluzzi e aringhe, è diminuita, invece, l'importanza della caccia alla balena, il cui numero nei mari artici è oggi notevolmente ridotto. Sono sorte negli anni numerose industrie connesse con le attività pescherecce: seccatura e salatura dei prodotti della pesca, fabbricazione dei derivati dei

pesci (olio, farina, concimi, ecc.). Nel corso del XX° secolo, in relazione allo sfruttamento delle risorse in questione sono state costruite tutte le infrastrutture permanenti: strade, ponti, porti, stabilimenti industriali, e agglomerati urbani. Oggi il miglioramento dei trasporti interni, ed i profondi mutamenti apportati dalla diffusione dell'automobile, hanno radicalmente trasformato la vita dell'Isola. Poco a poco, altre attività sono sorte sulla scia della pesca. Si sono intraprese iniziative industriali in tutti i campi: cementifici, fabbriche di guanti, calzaturifici, industrie di produzione di alluminio e di ferro-silicone. Solo da poco tempo, invece, ha avuto inizio lo sfruttamento delle immense risorse idroelettriche del Paese (di cui si parlerà nel Capitolo 6). Il clima è inadatto all'agricoltura moderna, che pure potrebbe trovare condizioni favorevoli nei terreni vulcanici, così fertili; mentre solo nelle zone più assolate prospera la coltivazione delle patate, il resto è riservato a foraggi e pascoli. Le acque sotterranee di origine vulcanica, tuttavia, permettono il riscaldamento oltre che delle abitazioni private, delle serre, che producono una notevole quantità di prodotti orticoli. L'allevamento del bestiame è essenzialmente costituito da ovini, mentre i bovini hanno un'importanza secondaria. E' stato inoltre introdotto l'allevamento di animali da pelliccia. L'economia dell'*Islanda* è capitalistica di tipo “*Scandinavo*”, ma con un vasto sistema di assistenza sociale, una disoccupazione bassa e una ripartizione del reddito abbastanza uniforme. L'economia dipende pesantemente dalle attività della pesca, che forniscono oltre il 70% degli incassi delle esportazioni. Il problema economico più pressante sembra essere rappresentato proprio dalla vulnerabilità alle variazioni dei prezzi dei prodotti ittici; l'*Islanda*, infatti, ha una spiccata sensibilità alla diminuzione della raccolta di questo prodotto, così come risente in maniera forte dei cali dei prezzi mondiali per le relative esportazioni principali, che oltre ai pesci e prodotti della pesca, sono date dall'alluminio e dal ferro-silicone. Sono

nate molte attività per sostituire progressivamente i prodotti d'importazione ed alleggerire la pesante dipendenza dal mercato, ma i progressi sono stati lenti e sovente si sono rivelati fallimentari in ragione di numerose condizioni sfavorevoli quali: debolezza del mercato interno, che non è molto esteso; assenza di materie prime; fluttuazioni economiche ed inflazione.

3.2 La pesca e la “Guerra del Merluzzo”

Il mare islandese è tra i più pescosi del mondo e le autorità nazionali hanno cercato da più di 50 anni di assicurarsi il diritto su una fascia di acque territoriali più ampia possibile, entrando a volte in conflitto con la *Gran Bretagna*. Questo testimonia l'importanza che il Paese attribuisce all'attività peschereccia. Sin dal 1970, alcune ricerche di biologia marina avevano previsto una rapida diminuzione della quantità di merluzzi (specie marina leader della pesca islandese) e di aringhe, perché le uova non riuscivano a schiudere bene, essendo il pesce di taglia troppo ridotta per lo sfruttamento intenso. Questo impone ed imporrà di accelerare il processo di diversificazione economica. Nel 1944 l'*Islanda* era divenuta indipendente, ma nelle sue acque, imperversavano a caccia di merluzzo i pescherecci (*Trawlers*) dei paesi che si affacciano sul Mare del Nord, in particolare quelli inglesi. Nel 1950 l'*Islanda* estese le sue acque territoriali a 4 miglia: mossa coraggiosa per l'epoca, perché il concetto che i mari appartenessero a tutti, era principio ancora dominante ed acquisito dalla legislazione internazionale.

I rapporti con la *Gran Bretagna* sono stati molto tesi quando l'*Islanda*, nel 1958, per proteggere la sua industria della pesca, ha esteso i limiti delle relative acque territoriali da 4 fino 12 miglia (6,4-19,3 km). Il

conflitto, che ha condotto occasionalmente a scambi a fuoco fra le navi islandesi della protezione del litorale e le navi da guerra britanniche, è stato risolto nel 1961, anno nel quale la *Gran Bretagna* ha accettato i nuovi limiti. La disputa per i diritti di pesca con la *Gran Bretagna*, conosciuta come “*La Guerra del Merluzzo*”, è stata rinnovata nel 1972, quando l'*Islanda* ha esteso unilateralmente le sue acque territoriali fino 50 miglia (80 chilometri) verso il mare aperto ed ha proibito l'accesso ai pescherecci stranieri nella nuova zona, con la motivazione che a questo limite arrivava la propria piattaforma continentale.

Nel 1973, in una riunione della “*Commissione ONU sul Fondo Marino*”, ben trentaquattro nazioni, tra cui anche la stessa *Islanda*, sostennero il concetto di una “zona di rispetto”, una sorta di diritto di pesca, che doveva essere stabilito fino a 200 miglia dalla costa.

Nello stesso anno si raggiunse un accordo con gli *Inglese*, con il quale questi avrebbero limitato il loro fermo annuale di pesca e avrebbero ridotto la loro azione a determinate zone e con un numero prefissato di navi.

Nel 1975, adducendo motivazioni relative alla flessione delle risorse di merluzzo ed alla necessità di misure conservative, l'*Islanda* estese ancora una volta il limite delle sue acque questa volta a 200 miglia (370 chilometri). Seguì la terza ed ultima “*Guerra del Merluzzo*”, ma nel Febbraio del 1976, la *Comunità Europea*, allora *CEE*, fissò la zona di 200 miglia valida per tutta l'*Europa*.

3.3 La politica estera come strumento per vincere l'isolamento

Dall'indipendenza ai giorni d'oggi, l'*Islanda* ha intrapreso relazioni intense e ha aderito a molti piani, progetti ed organizzazioni internazionali con altri stati. L'apertura politica alle relazioni esterne è stata necessaria

per vincere l'isolamento geografico e sfruttare le risorse e le conoscenze che provenivano dalle altre nazioni, soprattutto europee. Contare solo sulle proprie forze non avrebbe portato il Paese molto lontano, considerando che ha un'area molto ristretta e scarsamente popolata, nella quale non ci sono le condizioni ambientali necessarie per essere autosufficienti.

L'Islanda appartiene ad un gruppo dei *Paesi Nordici* che include la *Danimarca*, la *Svezia*, la *Norvegia*, la *Finlandia*, la *Groenlandia* e le *Isole Faer Oer*. I *Paesi Nordici* cooperano in una moltitudine di campi, compreso quello degli affari economici e per la rappresentazione internazionale. *L'Islanda* è un membro del *Consiglio Nordico* e di alcune istituzioni specifiche come la *Banca Nordica d'Investimento* (NIB); è entrata nelle *Nazioni Unite* (UN) nel 1946; è membro del *Fondo Monetario Internazionale* (FMI) e della *Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo* (Banca Mondiale). *L'Islanda* è inoltre uno dei fondatori dell'*Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici* (OCSE). Fa parte del *Consiglio d'Europa* dal 1950 e partecipa all'*Organizzazione per Sicurezza e la Cooperazione in Europa* dal 1975. Nel 1964 ha aderito all'*Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio* (GATT), il predecessore di quella che in tempi più moderni sarebbe stata l'*Organizzazione del Commercio Mondiale* (WTO); inoltre, nel 1970, ha aderito all'*Associazione Europea di Libero Scambio* (EFTA) ed ha preso parte ad un accordo di libero scambio con la *Comunità Europea* nel 1972. Nel Maggio del 1992, gli stati membri dell'EFTA e l'*Unione Europea* hanno firmato un accordo che stabilisce una zona di libero scambio per la creazione di un mercato unico per il commercio e l'interscambio di merci e prodotti, lo *Spazio Economico Europeo* (EEA), che è entrato in vigore il primo Gennaio 1994.